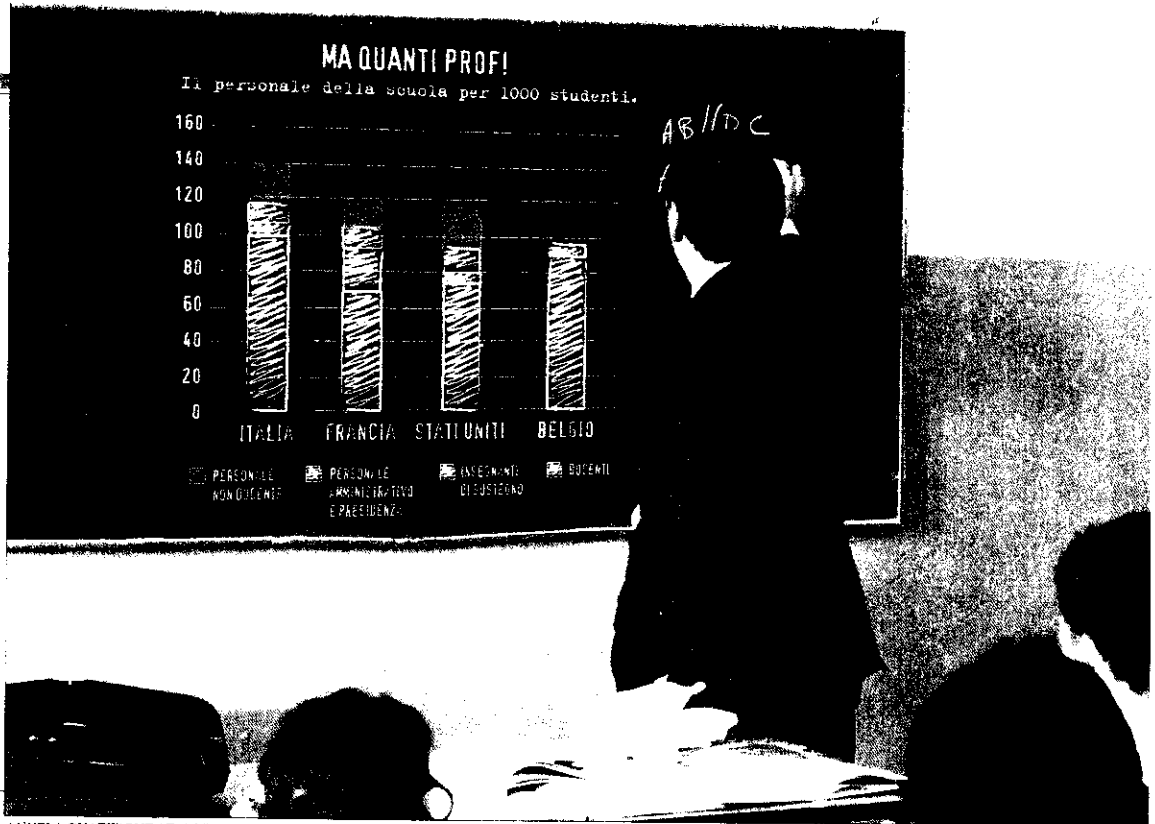


**RIFORME SPERATE  
INSEGNANTI AL BIVIO**

*Sono un milione, tra quelli di ruolo e i precari. Ma non si evolvono, non crescono (così come la loro busta paga). Per motivarli, basterebbe creare livelli professionali e passaggi di grado basati sulla competenza. Parola dei loro presidi.*



ANGELA QUATTRONE / TAM TAM

# La scommessa dei prof: più soldi solo ai più bravi

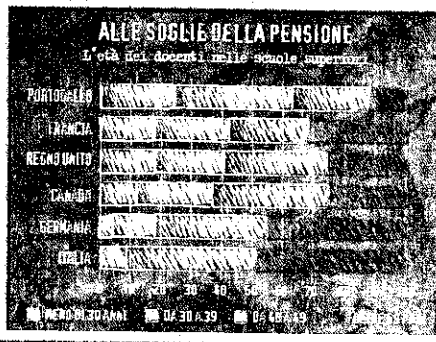
di **FRANCESCA FOLDA**

**C**ambiano i programmi, la durata dei corsi, l'autonomia degli istituti, ma finora nessuna riforma ha toccato la materia prima del mondo della scuola: gli insegnanti. Un esercito di oltre un milione di persone (tra docenti di ruolo e precari) che lamenta di essere sempre più demotivato. «Più che la creazione di una scuola capace di modernizzare il Paese, ci si è preoccupati di creare un serbatoio capace di contenere la disoccupazione dei laureati» scrive Alessandro Cavalli, dell'Università di Pavia, nel libro *Gli insegnanti nella scuola che cambia*.

Il cahier de doléances è riassumibile in un concetto: nella società dell'apprendimento continuo, i professori non si evolvono, non crescono, non fanno carriera. Semplicemente si vedono invecchiare e vedono aumentare (poco) i loro stipendi in base agli automatismi di lenti scatti di anzianità (vedere tabella a pagina 64). «Ci vuole una riforma che innanzitutto abbia l'obiettivo di motivare gli insegnanti, creando più li-

velli professionali all'interno dello status di docente, con passaggi di grado legati alla formazione, non per sola anzianità». Una rivoluzione per il mondo della scuola italiana. La proposta è piombata sui partecipanti al primo Expo dell'educazione e del lavoro a Milano per bocca di Giorgio Rembado, presidente di Anp-Cida, l'associazione nazionale dei dirigenti scolastici.

I presidi sono in prima linea e per questo hanno deciso di lanciare un progetto che pure non li vede direttamente coinvolti. Non è una questione



**RINNOVATORE**  
Giorgio Rembado, presidente dell'associazione dei presidi.

PASQUALE MODICA

di rivendicazioni salariali, ci tengono a sottolineare, ma di riqualificazione di una scuola ormai inadeguata alle richieste della società. Un percorso già affrontato in altri paesi europei, dove gli insegnanti non sono una classe omogenea, ma si dividono in junior e senior, in neoassunti ed esperti. Non è solo una questione anagrafica: chi oltre alla propria disciplina si aggiorna sui metodi educativi, chi fa buon uso delle tecnologie, chi organizza scambi culturali o guida lavori in team sale di grado. E mette le sue competenze a disposizione degli altri.

**La proposta dell'Anp-Cida è chiara e dettagliata. Gli insegnanti andrebbero inseriti nell'inquadramento di settimo, ot-tavo e nono livello del personale dello Stato: un modo anche per sanare l'anomalia dei docenti che sono gli unici dipendenti pubblici laureati confinati per tutta la loro vita professionale in un unico livello retributivo, per altro il più basso tra quelli previsti a parità di titolo** ▶

► di studio. Ma il cuore della riforma non è tanto nell'aspetto economico quanto nel meccanismo di progressione della carriera: domande, selezioni, valutazioni dei colleghi della propria scuola appartenenti a livelli superiori per il primo salto. Titoli professionali e culturali, corsi-concorsi e selezione finale a cura di reti di scuole, per raggiungere il livello più alto. Il decentramento delle valutazioni rientra nel quadro dell'autonomia scolastica che, in una seconda fase, potrebbe portare anche al reclutamento dei docenti non con graduatorie, ma da parte dei singoli istituti, come già avviene in Gran Bretagna e Francia.

**Claudio Gentili, responsabile dell'area scuola e formazione di Confindustria, non solo appoggia il progetto di riforma, ma rilancia:** «Bisogna che le grandi innovazioni nelle scienze dell'educazione del '900 entrino nelle scuole. Basta con l'enciclopedismo. Meglio studenti con la testa funzionante che con la testa piena di nozioni». I docenti arrivano alla cattedra molto preparati nella propria disciplina ma nell'arco della carriera, non aggiornano mai né le loro conoscenze né i loro metodi di insegnamento. Confindustria ha fiducia che anche il sindacalismo moderno non potrà che approvare una riforma che punti al diritto di far crescere la propria professionalità. Meno ottimista Rembado secondo cui «se si lascia al mondo delle relazioni sindacali il compito di riformare la carriera dei docenti, non accadrà mai niente. Ci vuole un percorso parlamentare per affrontare un argomento che tocca interessi di tutti, coinvolgendo anche gli studenti e le famiglie». E i costi? «È un dato da regolare in base alle disponibilità, con due variabili: le diverse retribuzioni per ciascun livello e il numero di appartenenti ai livelli più alti».



**CATALIZZATORE**  
Andrea Ceccherini, 46 anni, di Firenze, che ha creato l'Osservatorio permanente giovani-editori.

IL G8 DELL'EDITORIA LA TERZA EDIZIONE DI «CRESCERE TRA LE RIGHE»

## Indovina chi viene al convegno

Quando Andrea Ceccherini chiama, i big della politica e dei giornali più importanti del mondo accorrono. Ecco perché.

**U**n convegno cui partecipano i direttori e gli editori dei più grandi giornali dell'Occidente può a buon diritto definirsi il G8 dell'informazione. Alla terza edizione di Crescere tra le righe, in programma a Bagnai (Siena) il 7 e l'8 maggio, ci saranno Craig Moon di *Usa Today*, John Puermer del *Los Angeles Times*, Jean-Marie Colombani di *Le Monde*, Robert Thomson del *Times*, Pedro Ramirez del *Mundo*, Lachlan Murdoch, l'erede dell'impero Murdoch, e i massimi rappresentanti dei media italiani. L'iniziativa è promossa dall'Osservatorio permanente giovani-editori, fondato da un trentenne fiorentino, Andrea Ceccherini. Ma come ha fatto il «giovane» Ceccherini a riunire il gotha dell'editoria?

### Intervista

La sua storia comincia nel 1995, quando, a soli 21 anni, crea a Firenze il movimento Progetto città. «Eravamo in tredici» racconta «un numero che ci ha portato fortuna. Obiettivo: formare la nuova classe dirigente del Paese». Per questo ha organizzato un ciclo di incontri tra i giovani e i grandi della politica. «Ho invitato tutti» spiega «a destra e a sinistra. Il primo ad accettare è stato Giulio An-

dreotti». L'adesione di Massimo D'Alema e Gianfranco Fini, per citare solo alcuni nomi, è arrivata sull'onda del successo di Andreotti, applaudito da 500 giovani, nel periodo più nero delle sue vicende giudiziarie. «Il problema, quando sei uno sconosciuto, è trovare qualcuno d'importante che ti dia credito» racconta Ceccherini. «Il resto viene da sé. Purché il credito uno sia in grado di onorarlo. Se Andreotti avesse trovato una sala vuota, Progetto città sarebbe morto sul nascere». Invece è diventato lo strumento per creare una rete di relazioni trasversali coi potenti. «Prima dell'incontro» continua Ceccherini «l'ospite era invitato a cena coi fondatori del movimento. Ho sempre saputo che coltivare i rapporti personali è importante. Per esempio il successo di Bagnai è dovuto in parte alla mia amicizia con Lachlan Murdoch».

L'Osservatorio è nato allo stesso modo: «In Italia ci sono sempre meno lettori di giornali. Mentre l'informazione è essenziale per formare la nuova classe dirigente». Così ha scritto agli editori più importanti ed esposto il progetto dell'Osservatorio. «Cesare Romiti e Andrea Riffeser hanno risposto subito, gli altri hanno aderito a mano a mano. Oggi, in Italia, a non avere rapporti con l'Osservatorio è solo, con mio rammarico, il gruppo Espresso».

**Elena Porcelli**

